



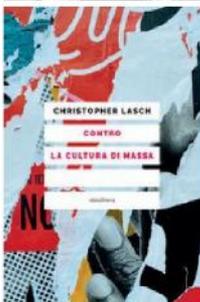
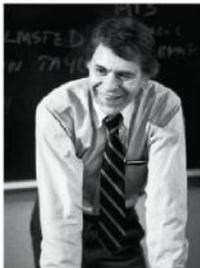
CULTURA CADUTA MASSE

di Massimo Raffaeli

UN INSINUANTE stereotipo affligge la figura di Christopher Lasch (1932-1994), sociologo statunitense il cui nome è legato essenzialmente a *La cultura del narcisismo* (1979, da noi Bompiani 2001), l'opera che ha denudato con esattezza l'individualismo soddisfatto di sé in cui si è specchiata una generazione formatasi al tempo delle lotte sociali ma presto ascesa ai vertici della cosiddetta società affluente e alla pratica di quei culti antipodi che in Italia, negli stessi anni, il giurista Pietro Barcellona definiva tipici dell'«egoismo maturo e dell'individualismo proprietario». Per parte sua Lasch aveva colto la dinamica sostitutiva per cui al venir meno di ogni legame sociale subentrava un processo di atomizzazione degli individui, con l'esclusiva valorizzazione di sé e relativa estetizzazione della vita mentre al principio di cittadinanza si sostituiva la ricerca del successo come pura autoaffermazione.

La passione intelligente con cui Lasch aveva messo a nudo, in vitro, l'arma ideologica della controrivoluzione thatcheriana-reaganiana, e dunque il fondamento della attuale età neoliberale, non gli è stata perdonata, e anzi gli è stata rinfacciata con tutti i cliché dell'antimodernista, dell'anticapitalista romantico o in sostanza del nostalgico reazionario. Non gli è stato perdonato il fatto di non sottoscrivere gli istituti della società opulenta, di non ritenere perfetti equivalenti democrazia e mercato, infine di diffidare della compresenza di alto e basso nella cultura pop che va sotto il nome, piuttosto controverso, di Postmodernismo. Di tutto ciò è stato invece fiero apologeta un altro sociologo, Herbert Gans nel suo *Popular Culture and High Culture* (1974), cui Lasch risponde nel 1981 con il saggio *Contro la cultura di massa* che ora esce in italiano per Elèuthera a cura di Jean-Claude Michéa e con una puntuale introduzione

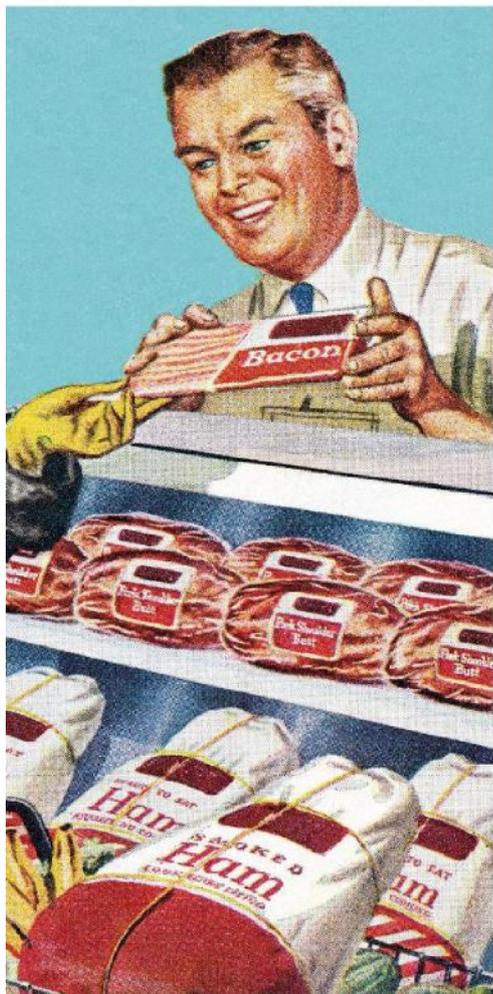
+
Christopher Lasch
sociologo statunitense
(1932-1994, sotto).
In basso, il suo saggio
**Contro la cultura
di massa** (1981)
appena pubblicato
da Elèuthera (a cura di
Jean-Claude Michéa,
traduzione di Andrea
Carbone e Nino Muzzi,
introduzione di Vittorio
Giacopini, 120 pagine,
14 euro)



LASCH CONSUMO DUNQUE NON SONO

LA SUA CRITICA ALL'INDIVIDUALISMO POST-'68 GLI COSTÒ L'ETICHETTA DI "REAZIONARIO". MA IL **SOCIOLOGO AMERICANO** ERA STATO PROFETICO. E I SUOI SCRITTI ANDREBBERO RILETTI. SPECIE A SINISTRA

Data: 11.11.2022 Pag.: 96,97
Size: 927 cm2 AVE: € 113094.00
Tiratura: 322879
Diffusione: 270102
Lettori: 989000



di Vittorio Giacopini. L'analisi di Lasch muove dalla Scuola di Francoforte ed in particolare dalla *Dialettica dell'Illuminismo* (1947) di Horkheimer e Adorno distinguendo nettamente tra la forza emancipatrice del progresso e, viceversa, l'alienazione progressista che impone le sue mitologie (una su

tutte il credo fondamentalista nel libero mercato *tout court*) anche e soprattutto a sinistra negli anni della incipiente globalizzazione. Lasch, tuttavia, rifiuta l'aristocraticismo di Adorno (ovvero il suo ritrarsi sdegnoso nella totale negazione del presente) e piuttosto si concentra sulle dinamiche di sradicamento e ricollocamento nel trapasso dalle società tradizionali e chiuse a quelle aperte e amministrative. Chi oggi guardi ai successi del populismo e alla ascesa elettorale di formazioni identitarie e xenofobe non può che riandare alle parole di Lasch quando afferma di temere che gli avviati processi di democratizzazione siano in realtà, e senza residui, di omogeneizzazione. Scrive infatti il sociologo: «La crescita di un mercato di massa distrugge la privacy, scoraggia l'autosufficienza e produce dipendenza dai consumi per la soddisfazione di propri bisogni... Più che alla democratizzazione della cultura, siamo di fronte alla sua completa assimilazione alle esigenze del mercato».

Dunque il radicamento degli individui entro una propria esperienza che non sia misurata al supermercato non può certo avvenire nella restaurazione di un passato oscurantista, seppure protettivo, ma al contrario nel ripristino del pensiero critico, specie nella sua formulazione primaria che è la critica dell'esistente. Altrimenti, è ancora Lasch a parlare, «ci si libera dalla tradizione solo per piegarsi alla tirannia della moda» quando per esempio la tecnologia non facilita il processo di comunicazione fra i cittadini ma diviene essa stessa uno strumento molto efficace di controllo sociale. Se qualcosa lo studioso rimpiange è l'esistenza stessa di una pubblica opinione che

già in quello scorcio degli anni Settanta vede sostituita da uno star system dove tutto è rilevante e futile allo stesso tempo, tutto è meritevole di una attenzione superficiale e discontinua.

Negli anni immediatamente successivi un saggista francese suo consanguineo pur nella più nera malinconia, Philippe Muray, dirà nelle pagine di *L'impero del bene* (a cura di F. Lorandini, Mimesis 2017) che all'*Homo sapiens* è succeduto l'*Homo festivus*, una specie di Candide progressista dedito in esclusiva al consumo e alla cura del proprio tempo libero: Lasch gli risponde in anticipo, per interposto Herbert Gans, dicendo che qui-e-ora la casalinga della classe operaia può "liberarsi" dalle antiche tutele familiari e sociali solo per scegliere "liberamente" cosa consumare. È probabile invece che colui che ha firmato *La cultura del narcisismo*, di cui *Contro la cultura di massa* è un'appendice, non abbia mai potuto leggere lo scritto di un altro straordinario analista della società dei consumi, Pier Paolo Pasolini: *Bologna, città consumista e comunista*, comparso nelle postume *Lettere luterane* ('76). Dopo tanto tempo di ritorno nella città natale per girare a Villa Aldini il suo film più atroce e presago del mercato quale universo concentratorio, Salò, Pasolini ricorda di avere camminato a lungo una sera sotto i portici, discorrendo con l'amico Gianni Scalia, senza più riconoscere una città divenuta ai suoi occhi un esempio della dialettica dell'Illuminismo dove per lui è facile immaginare che «nel migliore dei casi, cioè nel caso di un effettivo potere amministrativo comunista, la popolazione sarebbe tutta di piccoli borghesi, essendo stati antropologicamente eliminati dalla borghesia gli operai...». *Omologazione, Genocidio delle culture popolari, Mutazione antropologica*, infine *Universo orrendo*, dicono al presente le metafore di Pasolini relative al neocapitalismo e alla cultura di massa: oltre il pathos e le immagini di un'inventiva sociologica che non ha pari, non sono poi così lontane le pagine di Christopher Lasch. □

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+
Nelle foto, i filosofi Max Horkheimer (1895-1973) e Theodor W. Adorno (1903-1969): insieme scrissero *Dialettica dell'illuminismo* (1947)



LE SUE ANALISI SULLE SOCIETÀ OMOLOGATE PARTONO DA QUELLE DI HORKHEIMER E ADORNO

